

TORNATA DEL 15 GENNAIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Ringraziamenti della città di Firenze. — Comunicazione della nomina del deputato generale Sirtori. = Presentazione di progetti di legge: circoscrizione territoriale militare; stipendi e assegni agli uffiziali, ai militari ed assimilati; ordinamento dell'esercito e dei servizi della amministrazione della guerra; conversione in legge del decreto per la fissazione del prezzo di affrancazione dal servizio militare di 1^a categoria; modificazione alla legge pel riassoldamento con premio; riforma degli uffiziali ed assimilati della marineria; estensione ai medesimi delle disposizioni applicate agli uffiziali dell'esercito, sul matrimonio; facoltà di aumentare temporaneamente il numero dei consiglieri di Appello a Genova. = Discussione generale del bilancio preventivo dell'entrata pel 1872 — Considerazioni generali e proposte del deputato Alvisi, circa la tassa fondiaria e quella sulla ricchezza mobile — Considerazioni e proposte del deputato Griffini per la cancellazione dai catasti censuari dei fabbricati inservienti all'agricoltura — Opposizioni e risposte del ministro per le finanze, e dei deputati Minghetti, Viarano e De Blasiis — Repliche — Dichiarazione del deputato Griffini, il quale ritira la proposta — Domanda del deputato De Luca F. sul capitolo 2, circa la facoltà degli agenti delle tasse d'imporre multe — Spiegazioni del ministro, e osservazioni del deputato Rattazzi — Risposte del relatore Maurogò nato, e dichiarazioni del ministro — Domanda del deputato Paternostro F. sul capitolo 12, e spiegazione del relatore — Sono approvati sedici capitoli. = Annunzio di una interrogazione del deputato Asproni.

La seduta è aperta alle ore 2 30.

ATTI DIVERSI.

FARINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato, indi dà comunicazione dei seguenti omaggi:

Dal presidente del regio istituto veneto di scienze, lettere ed arti — Atti di quel regio istituto dal novembre 1870 all'ottobre 1871, una copia.

Dal sindaco di Mira — Resoconto economico, morale e statistico pel 1870, una copia.

Discorsi per la distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1870-71, una copia.

Dal presidente della deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale relativi alle sedute straordinarie, dal 1° marzo al 3 luglio 1871, una copia.

Dal ministro di grazia e giustizia — Bilanci consuntivi per l'anno 1869 degli Economati generali del regno.

Dal ministro d'agricoltura, industria e commercio — Bollettino mensile dei conti delle società ed istituti di credito, copie 15.

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Caltanissetta — Relazione sui lavori del terzo Congresso delle Camere di commercio italiane in Napoli, dell'avvocato Guariglia Celestino, copie 2.

Da Cocchi Igino presidente del Comitato geologico

italiano, da Firenze — Brevi cenni sui principali istituti e Comitati geologici d'Italia, copie 500.

Da Campagna avvocato Mariano, da Cosenza — *La Fida* ed il *Giocatico* sulla Sila della Calabria, copie 5.

Da Florio ingegnere Giuseppe, da Napoli — *L'Ingegnere-mugnaio*, manuale pratico sul contatore meccanico, una copia.

Dal ministro di grazia e giustizia — Statistica penale per l'anno 1869, copie 4.

Lavoro analitico sulla statistica penale dell'avvocato Curcio, addetto al Ministero di grazia e giustizia, copie 4.

Dal signor Morgavi avvocato Pietro, da Palermo — Canto alla maestà di Vittorio Emanuele, pel nuovo anno 1872, copie 2.

Dal regio commissario pel trasferimento e prefetto di Roma — Relazione sul trasferimento della capitale, relazioni tecniche, ecc., copie 700.

Dal signor Maggi-Brassart avvocato Isidoro, da Roma — La più utile applicazione meccanica ossia il *Logomatografo*, una copia.

Dal direttore della scuola tecnica di Torino — Discorso inaugurale del professore Avalie nella distribuzione dei premi agli alunni delle classi secondarie e tecniche, copie 400.

Dal ministro degli affari esteri — Documenti parlamentari inglesi della Camera dei comuni, vol. 16 e 17, copie 2.

Dal ministro dell'interno — Statistica delle opere pie concernenti i compartimenti delle Calabrie e della Basilicata, copie 5.

Dal signor Civelli Giuseppe, editore in Firenze — *Venezia e l'Adriatico*, copie 300.

Dalla deputazione provinciale di Potenza — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessioni ordinaria e straordinaria, marzo 1870, e bilancio delle entrate e delle spese pel 1871.

Dal signor Tortis Francesco, relatore e segretario della Camera di commercio di Aquila — Relazione sulle condizioni economiche della provincia pel 1870-1871.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle petizioni che seguono :

54. Brunetto Giuseppe, di Naro, provincia di Messina, ricorre per ottenere la pensione in base dell'ultimo stipendio goduto dal 1864 a tutto il 1870 per i servizi prestati prima nella qualità di regio custode pesatore del macino, indi addetto all'appalto dei dazi di consumo governativi.

55. La Giunta municipale di Casanova-Elvo, provincia di Novara, domanda che la conservazione dei catasti comunali nel compartimento ligure-piemontese sia affidata ai comuni stessi coll'obbligo di provvedersi delle mappe territoriali e dei registri censuari; che il Governo assegni in compenso un'indennità per lo stipendio del catastaro comunale e, ove occorra, possano i comuni procedere a nuova ripartizione del contingente d'imposta comunale.

56. La deputazione provinciale di Calabria Ultra I rassegna una deliberazione di quel Consiglio intorno alle cause che produssero i gravi danni al tronco ferroviario Bianco-Roccella, confidando che saranno adottati gli opportuni, solleciti ed energici provvedimenti contro la società costruttrice a riparo dei danni medesimi.

57. La Giunta municipale di Piazza Armerina, provincia di Caltanissetta, rivolge istanza relativa alla circoscrizione elettorale politica, nel senso che, eretta quella città a sezione principale di un collegio nella propria provincia, venga staccata dal collegio elettorale di Caltagirone della provincia di Catania.

58. La predetta Giunta municipale di Piazza Armerina rinnova la petizione registrata al numero 13,436, tendente ad esonerare il comune dall'obbligo di concorrere nella spesa pel mantenimento dei militi a cavallo, di qual corpo domanda la soppressione.

59. Il sindaco di Biccari, provincia di Capitanata, rassegna un'istanza dei contribuenti la tassa sui fabbricati, colla quale invocano il condono delle multe a cui furono condannati per il non eseguito pagamento ed una riduzione della tassa medesima, asserendo di non trovarsi in grado di sottostare alla tangente d'imposta loro fissata.

60. Il Consiglio municipale di Campofiorito, pro-

vincia di Palermo, domanda che il comune venga sussidiato sui fondi dell'Economato generale onde abilitarlo a far fronte alle spese necessarie pel mantenimento del culto.

61. Lischi Antonio e altri esercenti mulini nel territorio di Fauglia, provincia di Pisa, ravvisando incompatibili le disposizioni degli articoli 1 della legge 7 luglio 1868, n° 4490 e 8 della legge 21 agosto 1870, n° 5811, concernenti la tassa sulla macinazione dei cereali, invocano provvedimenti atti a rendere giusta e razionale l'applicazione della tassa medesima.

62. Piscicelli Clarice, di Napoli, in considerazione delle persecuzioni sofferte per opera del cessato Governo borbonico da suo fratello Raffaele Piscicelli, rinnova l'istanza sporta nel 1864, registrata al numero 9998, diretta ad ottenere un annuo sussidio.

63. La Giunta municipale di Castel di Sangro, provincia di Abruzzo Ultra II, fa istanza per ottenere dal Governo una proroga al termine stabilito per la formazione delle volture catastali, in vista dei motivi che ne hanno ritardata l'esecuzione.

64. Valente Generoso, procuratore del capitolo della chiesa di Fasano, nel circondario di Bari, rivolge istanza alla Camera perchè voglia provvedere che dal Governo si addivenga, senza ulteriore indugio, alla liquidazione definitiva delle pensioni devolute a quel capitolo.

65. Il presidente della Camera di commercio di Ferrara presenta, in nome di quel consesso, alcune proposte intorno alla tassa di registro pei contratti di merci.

66. 23 industriali di Gallarate sottopongono alla Camera alcune considerazioni sullo schema di legge diretto ad istituire una nuova imposta sulla fabbricazione dei tessuti nazionali.

67. Il sindaco del comune di Basicò, provincia di Messina, invia copia di deliberazione di quella Giunta municipale per ottenere il condono di multe inflitte dall'agente delle tasse sulle dichiarazioni erronee fatte intorno al reddito dei fabbricati pel 1871.

68. 86 contribuenti del comune di Piaggine Sottane, circondario di Vallo, inoltrano reclami contro l'aggravio ingente d'imposta decretato da quell'agente delle tasse, sotto pretesto di pene pecuniarie sulle dichiarazioni per l'imposta dei fabbricati.

PRESIDENTE. L'onorevole Marolda-Petilli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MAROLDA-PETILLI. A nome del mio collega ed amico, l'onorevole Antonio Greco, prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 64, colla quale Valente Generoso, procuratore del capitolo della chiesa di Fasano, nel circondario di Bari, rivolge istanza alla Camera, affinchè voglia provvedere perchè dal Governo si addivenga, senza ulteriore indugio, alla liquidazione definitiva delle pensioni devolute a quel capitolo.

Per parte mia poi prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione 23, colla quale Donato Matone,

già sergente dei veterani, chiede che sia riparato nella liquidazione della sua pensione, che non gli è stata assegnata secondo le leggi.

(L'urgenza è ammessa per le due petizioni.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia: gli onorevoli Melissari, Ferracciù e Restelli di un mese; l'onorevole Sormani-Moretti di venti giorni; gli onorevoli Pellatis, De Portis e Puccioni di quindici; l'onorevole Arrigossi di dieci.

Per causa di malattia l'hanno chiesto: l'onorevole Picone di tre mesi; gli onorevoli Pugliese e Greco Antonio di un mese, e l'onorevole Branca di otto giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole sindaco di Firenze scrive:

« Ebbi l'onore di comunicare a questo Consiglio comunale, nella sua adunanza del dì 29 del mese decorso, il pregiato foglio della E. V. del 2 dello stesso mese, col quale mi partecipava l'ordine del giorno unanimemente adottato dalla Camera dei deputati non appena veniva costituito il Seggio presidenziale in cotesta città. Questa rappresentanza municipale accolse con sentita riconoscenza l'affettuoso saluto della rappresentanza nazionale, e mi affidò il gradito incarico di esprimerle i più sinceri e più vivi ringraziamenti per la ricordanza che serba per questa città.

« Nello adempiere a tale incarico, mi permetta la E. V. di aggiungere i sensi della mia gratitudine per le benevole parole con le quali si compiacque accompagnarmi questa nuova manifestazione di simpatia della Camera elettiva per Firenze, e gradisca l'assicurazione del mio più profondo ossequio. »

L'onorevole ministro della guerra scrive per significare al presidente della Camera che S. M. con decreto in data 14 gennaio 1872 ha riammesso nell'esercito l'onorevole deputato Sirtori col grado di luogotenente generale, dietro l'autorizzazione datane al Governo colla legge 4 corrente gennaio, n° 642.

Si dà atto all'onorevole ministro della guerra di questa comunicazione, e si dichiara vacante il quarto collegio di Milano.

Gli onorevoli Alippi e Pepe hanno presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso al Comitato privato.

(L'onorevole Alvisi presta giuramento.)

L'onorevole Asproni ha presentato una domanda di interrogazione, che sarà comunicata all'onorevole ministro dei lavori pubblici appena sia presente.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, ministro per la guerra. L'anno scorso, in seguito ad un'interrogazione mossa dall'onorevole Farini, la Camera invitava il ministro della guerra a presentare dei progetti di legge per il riordinamento dell'esercito. Adempiendo ora alla promessa fatta, ho

l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge. Col primo si stabilirebbero le basi delle circoscrizioni militari territoriali del regno. (V. *Stampato* n° 53)

Col secondo si provvederebbe all'ordinamento tattico ed amministrativo dell'esercito. (V. *Stampato* n° 53)

Col terzo si fisserebbero le norme relative allo stipendio di tutti gli ufficiali ed impiegati e truppe dipendenti dal Ministero della guerra. (V. *Stampato* n° 53)

Ho l'onore di presentare inoltre due altri progetti di legge già votati dal Senato.

Il primo è per la conversione in legge di un decreto che stabilisce il massimo della somma che devono pagare gli iscritti per passare dalla prima alla seconda categoria. È un decreto che fu promulgato per urgenza in occasione delle leve 1850 e 1851. (V. *Stampato* n° 52)

L'altro propone alcune poche modificazioni alla legge relativa all'affrancamento e riassoldamento dei militari, con premio. (V. *Stampato* n° 51)

Per questo progetto io pregherei la Camera di ammettere l'urgenza, perchè molti sott'ufficiali dell'esercito si trovano appunto in condizione di dover fruire dei vantaggi che stabiliscono queste modificazioni all'antica legge.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi progetti di legge, e non facendosi opposizione, s'intenderà accordata l'urgenza da lui richiesta per il progetto di legge relativo al riassoldamento dei sott'ufficiali.

L'onorevole ministro per la marina ha facoltà di parlare.

RIBOTY, ministro per la marina. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge già votati dal Senato del regno; il primo è quello che estende agli ufficiali ed assimilati della regia marina la legge 3 luglio 1871 sulla riforma degli ufficiali ed assimilati dell'esercito (V. *Stampato* n° 55); il secondo, che estende agli ufficiali ed assimilati della regia marina la legge 31 luglio 1871 sui matrimoni degli ufficiali ed assimilati dell'esercito. (V. *Stampato* n° 54)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro per la marina della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, che ha già avuto la sanzione del Senato, per aumentare temporaneamente il personale della Corte d'appello di Genova; e siccome si tratta di un affare di somma importanza, così io pregherei la Camera di decretarne l'urgenza onde provvedere sollecitamente al bisogno della Corte medesima. (V. *Stampato* n° 56)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e, se non vi sono obiezioni, sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA
PER IL CORRENTE ANNO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'entrata per l'anno 1872. (V. *Stam-pato* n° 120, Sessione 1871)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Alvisi, che è il primo iscritto a parlare contro.

ALVISI. Signor, è naturale che avendo studiato questo argomento nelle passate Legislature, io continui il mio dovere di rilevare alcuni fatti che sono inerenti al bilancio dell'entrata. Veramente la Commissione nel preambolo della sua relazione ha già avvertito, che una discussione profonda sui diversi rami componenti il bilancio dell'entrata non si può fare, perchè il bilancio passivo essendo oramai votato, e le spese essendo in corso di pagamento e le entrate in corso di riscossione, così non possono portarsi che alcune osservazioni generali e di massima, senza modificazioni importanti, ai diversi rami della pubblica entrata.

È d'uopo premettere che tutti i ministri che si sono succeduti dal 1861 in poi, nelle loro dichiarazioni hanno esplicitamente detto che innalzando il bilancio dell'entrata mediante nuove tasse, e provvedendo al Tesoro con prestiti o con altri espedienti (fra i quali il corso forzoso), ogni anno si doveva raggiungere il pareggio. Queste dichiarazioni sono registrate in tutte le esposizioni brillantemente fatte dai Ministeri passati.

Ora anche il Ministero attuale, bisogna confessarlo, ha seguito la medesima strada; anch'esso nell'anno passato ha proposto il decimo di aumento sopra tutte le imposte, e in quest'anno delle imposte nuove, l'alienazione di nuova rendita e l'aumento della carta a corso forzoso pel servizio del Tesoro; eppure siamo venuti in quest'anno alla dichiarazione dell'onorevole Sella che mancano al pareggio almeno 100 milioni.

Queste circostanze, o signori, sono tali da richiamare l'attenzione della Camera a vedere, se nel bilancio stesso si trovino le ragioni per cui le dichiarazioni dei ministri non ebbero, per dieci e più anni, la sanzione dei fatti. È questo il compito mio ed a questo si limita unicamente la discussione generale del bilancio dell'entrata.

È un fatto che il bilancio dell'entrata racchiude in sè tutte le imposte possibili. Ogni volta che le spese e gl'interessi del debito pubblico aumentavano, i ministri cercarono il modo di innalzare le entrate con nuove tasse o con l'accrescimento delle esistenti. Ma, secondo me, è mancato sempre un principio fondamentale, perchè le imposte potessero rendere quel tanto che era necessario per colmare il disavanzo.

Diffatti, se noi esaminiamo partitamente il bilancio dell'entrata vedremo che gli aumenti hanno pesato ora sulle imposte dirette, ora sulle imposte indirette. Se non che le tasse indirette furono elevate a tal punto, che invece di dare risultati relativi allo sviluppo economico del paese, sono rimaste quasi stazionarie. Basterà infatti un semplice paragone tra l'anno 1868 e l'anno 1872 per avere la chiave per sciogliere questo problema.

Nel 1868 il bilancio dell'entrata arrivava a 764 milioni, nel 1870 a 883 milioni, nel 1871 a 941 milioni, nel 1872 a 987 milioni.

Guardiamo quali sono le imposte che effettivamente hanno contribuito a questo aumento. Furono proprio le imposte dirette, mentre le indirette o scemarono come il lotto e le privative (meno il sale), o rimasero press' a poco eguali a quelle degli anni scorsi. Così nel 1868 l'imposta fondiaria era di 159 milioni, nel 1872 è di 180 milioni. L'imposta sui redditi di ricchezza mobile era di 75 milioni ed è arrivata a 156 milioni, sicchè sono 102 milioni che pesano anche sopra le imposte dirette.

Invece guardiamo le imposte indirette.

L'imposta sul trapasso degli affari era di 81 milioni nel 1868 e nel 1872 è di 105 milioni.

Ma quest'aumento si deve forse ai decimi che ha proposto l'onorevole ministro delle finanze? O invece si deve con più ragione a quello sviluppo economico che egli ha così bene tratteggiato nella sua esposizione?

Io credo che si debba precisamente a quest'ultimo fatto, perchè dal 1868 al 1872 si sono sviluppati immensamente gli affari.

Il movimento della ricchezza pubblica, a misura che si andava consolidando il regno d'Italia, si è fatto maggiore in tutte le provincie dove il denaro restava nascosto, e comparve allettato dalle attrattive dell'impiego nella rendita pubblica e da tutte quelle operazioni che ha fatto il Governo e che davano tanti profitti senza d' uopo di lavorare e produrre. La speculazione privata ha preso uno slancio in forza del consolidamento del regno coll'auspicata unificazione politica di tutta l'Italia.

Di più i contratti numerosi per la vendita dell'asse ecclesiastico hanno portato una grande quantità di passaggi di proprietà e quindi si spiega l'aumento della tassa di registro e bollo. Anzi io ritengo che, se questa imposta fosse meglio regolata, la sua rendita sarebbe accresciuta assai più di quello che si aspettava il signor ministro col rialzarla di un decimo; l'enormità della tassa invita il contraente a nascondere i contratti anzichè a denunziarli; lo seduce sia nella parte traslativa come nella dichiarativa ed aguzza l'ingegno dei cittadini a diminuire la quantità dei contratti, ed anche a sottrarli al registro ed al bollo. D'altronde vi fu il fausto avvenimento del compimento d'Italia coll'unione di Roma che ha affermato non solo la nostra

esistenza nazionale, ma ha anche portato un aumento di rendita.

Le privative nel 1868 erano 156 milioni ed ora sono 149 milioni. Spetta al signor ministro di rispondere, perchè anche in questo ramo l'entrata sia in diminuzione anzichè in aumento come tanto si sperava col contratto della Regia. E sì che queste partite presso altre nazioni sono in un costante progresso, sebbene in queste le condizioni economiche e politiche non abbiano avuto quegli eventi felici che coronarono i voti e i sacrifici degli Italiani.

Diffatti in Francia i tabacchi rendono oltre 227 milioni; la tassa sugli affari, come avrete letto recentemente nel discorso del signor presidente Thiers, per la sola quota delle successioni rende 100 milioni; per il passaggio delle proprietà 142 milioni e le donazioni 17 milioni. Sono insomma 259 milioni di entrata per le tasse di registro e bollo, che in Italia rendono solamente 105 milioni.

Bisogna dunque ricercare quali sono i motivi per cui avvi questo immenso distacco e perchè da noi non siasi progredito in onta ai grandi avvenimenti politici, dei quali per una buona parte va felicitato il Ministero attuale.

Anche il dazio-consumo, che nel 1868 era di 62 milioni, si è fermato a 60 nel 1872, mentre in Francia la sola tassa sulle bevande produce oltre 247 milioni. E sì che in Italia essendo aggravati tutti i generi di prima necessità e che servono al consumo generale, se questa tassa fosse mitigata nel suo importo e migliorata nel modo di esazione, avrebbe potuto dare un risultato ben differente. Ma se il consumo, come si ritiene dagli economisti, è una manifestazione del benessere generale, questo benessere non risulterebbe così esteso e così certo dalla cifra che si è assegnata in bilancio.

Abbiamo la disgraziata imposta del lotto, che vorrei assolutamente veder sparire; ma intanto essa ha ingannato la previsione del signor ministro, perchè è diminuita di 16 milioni, quantunque per il decimo di aumento avesse dovuto accrescere di altrettanto. Con questi fatti, le previsioni dell'onorevole ministro sul bilancio dell'entrata mi pare che siano quasi interamente fallite.

Ad ogni modo, queste mie osservazioni conducono a confermare la mia premessa, che i risultati dei bilanci di previsione dell'entrata di tutti i Ministeri di maggioranza, che si sono avvicinati al potere dal 1861 al 1872, sono stati sempre negativi, mentre le loro previsioni stabilivano in ogni anno che si andava al pareggio col regolare e naturale accrescimento delle imposte e colle tasse nuove, che si subivano dalla Camera per colmare il disavanzo; invece, quando siamo stati alla conclusione hanno avuto la prova in contrario. Crebbero le tasse ma il disavanzo restò!

Mi pare che questo fatto si debba seriamente stu-

diare perchè non è soltanto di un solo ma è l'opera di tutti i Ministeri; se dipendesse da un solo ministro si potrebbe dire che un uomo può essersi ingannato, ma non così quando vedo che è opera costante di tutti i ministri, che pure hanno ingegno e autorità nella Camera.

Laonde se questo malaugurato fenomeno, non dipendendo da questo più che da quel ministro, deve necessariamente derivare dal sistema. Sono condizioni generali d'un buon sistema d'imposte che devono rendere presso a poco la cifra preventivata, che ne sia facile la riscossione e che le singole imposte colpiscano generalmente e proporzionalmente tutte le fortune.

Ora questo sistema non si trova applicato in modo costante dai ministri delle nostre finanze mancando anzi il vero e fermo carattere di un sistema, cioè la unità di scopo e la uniformità dei mezzi.

Noi vediamo, per esempio, che in quegli Stati dove la economia ha un linguaggio quasi aritmetico, dove c'è il costante proposito di colpire più specialmente le rendite nazionali già formate, ma non mai nel momento che servono alla produzione ed al lavoro, vediamo che dove si segue questo cardine economico, i bilanci sono più sicuri e non c'è quella spiegata avversione alle imposte, che forse, più che nol si pensi, contribuisce a renderle meno produttive.

In Inghilterra si è sempre fatta accompagnare la parola *pagare* colla parola *produrre*. Assisa come essa si trova sopra due immensi strati di carbone e di ferro, è certo che col suo sistema di credito ha potuto creare una immensa quantità di industria e convertire il suo territorio in un Banco generale di credito, in un emporio universale di commercio, e in un'immensa officina che scambia i suoi prodotti con quelli di tutto il mondo. E perciò i suoi ministri seguirono la teoria dell'imposta che tocca al consumo e quindi la produzione, ma non nel momento che si crea col lavoro, ma quando la merce si trasporta sui mercati del mondo, o s'introduce quella degli esteri nel suo territorio; quindi col mezzo delle dogane, col mezzo delle tasse sulla rendita, ha provveduto al suo bilancio della entrata favorendo lo sviluppo economico e sempre crescente della nazione.

Anzi il dazio-consumo, che pesava sugli operai, cominciando dall'abolizione della tassa sui cereali, è andato sempre diminuendo, per cui l'illustre Gladstone ha potuto dire con soddisfazione in un ultimo suo discorso, che le tasse sui generi di prima necessità o di consumo generale sono state ridotte in questi ultimi anni di oltre 500 milioni di lire sterline. E ciò, perchè le dogane, in onta al libero scambio, diventarono il cespite principale dell'entrata del regno Unito col produrre al bilancio un miliardo e 100 milioni.

I finanzieri della Francia invece hanno seguito, o meglio hanno imitato il nostro sistema di confusione, e di espedienti, d'imposte odiose, di piccoli mezzi. Ad ogni nuova spesa hanno cercato di soppe-

rire con una nuova tassa invece di semplificare le esistenti, di perfezionare le leggi e i loro regolamenti; essi hanno pesato sia sopra i generi di consumo, come sopra tutti i rami della pubblica ricchezza. Invece di applicare la tassa semplicissima sulla rendita, il presidente Thiers ne ha citate tre, cioè la tassa sulle porte e sulle finestre per 57 milioni, la tassa sulle patenti per 110 milioni, la tassa personale per 93 milioni; insomma invece di una tassa sola, che avrebbe dato di più e sarebbe stata più giusta, si ricava da tre la rendita di circa 260 milioni.

È ben naturale che avendo pesato con tasse diverse per 260 milioni sulle entrate mobili, ora il Ministero si trovi impossibilitato ad accogliere la proposta del signor Wolowsky della tassa unica sulla rendita propria degl'Inglese.

Ma in Italia siamo noi nelle identiche condizioni della Francia che dobbiamo continuare a seguirne, adottarne i sistemi invece di pensare a quello che di più semplice all'Italia conviene? L'Italia non è ancora industriale come la Francia, ma eminentemente agricola; l'Italia non è ancora commerciale come l'Inghilterra, sebbene col tempo lo possa diventare; l'Italia dunque non può servirsi di quelle imposte che convengono alle nazioni che sono in così felici condizioni, e sulle quali esse hanno fondato il loro sistema generale di bilancio.

Ma l'Italia è in condizione di poter iniziare il principio del sistema inglese, della tassa sulla rendita dei capitali, cioè la tassa sulle entrate mobiliari, dopo che ha elevato al massimo insopportabile la imposta fondiaria?

A questo proposito è da tributare lode al ministro Minghetti il quale ha ammesso il principio della tassa sulla ricchezza mobile. Sebbene egli non abbia rovinato il principio con una applicazione tanto invisa da renderla quasi impossibile anche come tassa di compimento, non seppe però svolgerlo come lo richiedeva la natura stessa della tassa unica sulla rendita che è l'ideale degli economisti più riputati.

Credo quindi che a raggiungere l'intento che le tasse già approvate fruttino il necessario a coprire il disavanzo, si debba venire ad un riordinamento generale del bilancio dell'entrata, senza bisogno di nuove tasse. Con questo riordinamento generale del bilancio dell'entrata, si potrebbe ottenere una volta per sempre il pareggio tanto vagheggiato e mai conseguito dai passati ministri. Conviene persuadersi che la Camera ha prestato troppo facilmente il suo appoggio a sistemi errati, ad espedienti in apparenza buoni e che poi si riconobbero funesti, e che per dieci anni ha creduto di arrivare a quel pareggio che è ben lungi ancora dall'essere raggiunto.

Non faccio proposte, ma accenno ad alcune idee abbastanza precise che altre volte ho formulato, e che consistono, nell'assegnare al Governo tutta la imposta

fondiaria e la quota di ricchezza mobile che si riscuote per ritenuta; poi migliorare la legge di registro e bollo semplificandola ed abbassandone l'importare. Dunque il Governo dovrebbe farsi cedere dai comuni e dalle provincie il diritto di sovrimposta, col quale accrescerebbe, non di cento, come sarebbe oggi, ma almeno di 80 milioni la sua entrata; quindi dietro il principio scientifico dell'eguaglianza della tassazione, dovrebbe elevare la tassa sulla rendita pubblica allo stesso livello della tassa fondiaria, e così avrebbe la rendita necessaria per coprire qualunque disavanzo solamente con queste due operazioni.

Siccome la tassa di ricchezza mobile, per confessione dello stesso ministro, non ha corrisposto alla sua aspettazione, che ha bisogno di una radicale riforma, dovrebbe cederla ai comuni ed alle provincie in compenso della fondiaria, che così resterebbe intera a disposizione del Governo.

Con questo semplice giro di partite si otterrebbe pure lo scopo per cui una Commissione è stata nominata dalla Camera, cioè della separazione dei cespiti di entrata pertinenti al Governo da quelli dei comuni e delle provincie, poichè la tassa di ricchezza mobile, o tassa sulla rendita, potrebbe servire di corrispettivo della quota fondiaria comunale e provinciale, che passerebbe al Governo. Sono 74 milioni che il Governo dice di ritirare dalla tassa di ricchezza mobile, coi quali si pareggerebbe quasi la tangente di sovrimposta fondiaria, che per i comuni ascende a 65 milioni e a 28 per le provincie.

È d'uopo ripetere che con questo solo spostamento di cifre, e con questa cessione dei centesimi addizionali sulla proprietà fondiaria, cessione che il Governo esigerebbe come ha fatto dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile, senza bisogno di nuove tasse, si raggiungerebbe la cifra massima che occorre al Governo per poter pareggiare le entrate colle spese. Questo scopo si raggiungerebbe, in quanto che il Governo sa che la riscossione della tassa fondiaria non costa che dal sei al dieci per cento, mentre la riscossione delle altre tasse indirette costa in generale dal 30 al 33 per cento.

È in questa maniera che si potrebbe dare una base imponibile ai comuni ed alle provincie, la quale sarebbe vantaggiosa dal lato economico, mentre risponderebbe al principio scientifico; di più il Governo, riformando il sistema tributario, si toglierebbe quell'odiosità che ha destata la ricchezza mobile, specialmente per il fatto della denuncia delle annualità attive e passive e per l'investigazione e l'arbitrio che l'accompagnano.

I comuni e le provincie potrebbero, abolendo le denunce dettagliate dell'attivo e passivo, adottare quella generica del contribuente, controllata dalle rappresentanze locali, cambiandole il nome; anche in fatto restando quello che è in Inghilterra, potrebbe fruttare quel tanto che occorre a' molti bisogni delle provincie

e dei comuni. È pure la tassa, che come ha detto il grande statista Gladstone, « è un gigante che vi difende in tempo di guerra, che vi assiste in tempo di pace. »

Dunque il difetto del nostro bilancio sta in questo, che non si è mai guardata la condizione economica dell'Italia, che non si è mai fatto un confronto storico e statistico colle altre nazioni, e quindi si è adottato un sistema confuso, si sono cercate delle risorse precarie, si sono adoperati tutti i sistemi, ma mai con un'idea fondamentale che l'informi, mai col principio scientifico che le imposte dirette devono, specialmente in un paese poco industriale e poco commerciale come il nostro, prevalere sopra le imposte indirette. Quindi si potrebbe regolare scemando la tassa di registro e bollo, e ribassare le tariffe del dazio-consumo, che vorrei limitato assolutamente ai soli comuni chiusi, lasciando liberi affatto i 7 mila e più comuni aperti, perchè nel caso che non potessero avere sul principio le necessarie risorse, potessero combinare insieme la riscossione di entrambe. Allora sì che colla moderazione delle tasse si accrescerebbe il prodotto per venire alla conseguenza che, coll'aumento progressivo e spontaneo delle tasse dirette e non per l'aumento di decimi, che si sperimentò capace di diminuirle, si potrebbero ridurre la tassa fondiaria, e quella per ritenuta, e così si vedrebbe che il Governo risponde veramente con un buon sistema di tributi ai desiderii ed ai bisogni della nazione.

Io mi limito a queste sole osservazioni di massima, non potendo in questo momento fare proposte, perchè le proposte non approderebbero al risultato di modificare un bilancio già in corso di applicazione. Quando verrà l'epoca in cui si discuteranno i provvedimenti finanziari con una nuova imposta, allora mi riservo di fare più dettagliate le mie conclusioni.

Intanto mi limito ad una osservazione generale, che mi sembra di una grande importanza politica; ed è che gli Stati appunto i quali hanno fondato le loro finanze sopra un concetto scientifico, giusto e conforme alla natura ed alle condizioni sociali del popolo, come l'Inghilterra, la Germania, l'America, la Svizzera, essi poterono affrontare qualunque complicazione politica, senza che il loro sistema economico venisse turbato; anzi il loro governo politico divenne più stabile e fermo appunto perchè il loro sistema economico riposa sopra una base d'imposta giusta e reale.

Guardiamo bene che nell'Italia questo assurdo sistema d'imposte, questa molteplicità, questa confusione, questo tassare, come dice Smith, *dal nastro della fidanzata ai chiodi della bara*, non possa produrre, non dico affatto dei mutamenti politici, ma possono portare quelle convulsioni sociali che abbiamo veduto pur troppo prorompere, e che vediamo tuttora si vanno manifestando in quei paesi che hanno precisamente il nostro sistema di finanze.

Guardiamo al Belgio, alla Francia, alla Spagna, e confrontiamoli con quegli altri che ho nominati, e si persuaderà la Camera, e si persuaderanno i ministri che si deve pensare seriamente a correggere almeno o a riordinare il nostro sistema d'imposte, se vogliamo evitare che l'Italia sia funestata da così terribili convulsioni sociali.

GRIFFINI. Nella seduta del 22 marzo 1871 io ebbi l'onore di rivolgere al signor ministro delle finanze la seguente interrogazione:

« Se era vero che esso aveva impartito disposizioni categoriche ai signori agenti delle imposte dirette, per le quali dovessero rifiutarsi dall'eseguire la cancellazione dei catasti censuari di tutti i caseggiati che servono esclusivamente all'agricoltura, e che, come tali, debbono essere per legge esenti dall'imposta dei fabbricati; e ciò per venire alla conseguenza che questi caseggiati, mentre erano esenti dall'imposta dei fabbricati, dovessero invece continuare ad essere colpiti dall'imposta fondiaria stata tramutata nell'imposta dei terreni. »

Il signor ministro per le finanze nel giorno successivo, cioè nel 23 marzo, ebbe a rispondermi che sussistevano effettivamente le istruzioni alle quali io aveva fatto allusione, e che egli le aveva impartite, perchè le credeva assolutamente giuste e conformi al disposto della legge.

La sua risposta mi fu data in un ultimo istante di una lunghissima seduta della Camera, per cui mi venne meno l'opportunità di replicare.

Avrei potuto mutare la mia interrogazione in una formale interpellanza; ma i lavori urgenti ed importantissimi che allora tenevano occupata la Camera mi dissuasero dal farlo. Io credo che non si potesse presentare un'occasione più opportuna per togliere di mezzo questa pendenza, dell'attuale discussione generale sul bilancio dell'entrata, giacchè in questo bilancio, essendo naturalmente stanziata così l'imposta dei terreni come quella dei fabbricati, avevamo la sede la più propria per discutere una questione relativa al modo di esazione di tali due imposte.

Ricordo alla Camera che la legge 26 gennaio 1865 sull'imposta dei fabbricati contempla nei termini i più chiari tutte quante le costruzioni, persino i mulini ed i bagni natanti, per cui, partiamo da questo dato positivo, che a tutte le costruzioni esistenti nel regno si applica la legge 26 gennaio 1865.

La medesima legge all'articolo 17 letteralmente prescrive: « Coll'applicazione dell'imposta determinata nei modi prescritti dalla presente legge rimarrà soppressa ogni altra imposta fondiaria governativa attualmente esistente sugli edifici stessi, compresa l'area dei medesimi e le loro dipendenze. »

Infine l'articolo 2 dando l'elenco dei caseggiati che dovevano ritenersi esenti dalla imposta sui fabbricati, annovera espressamente « le costruzioni rurali desti-

nate in modo esclusivo all'abitazione dei coltivatori, al ricovero dei bestiami ed alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari, purchè tali costruzioni appartengano ai proprietari dei terreni cui servono. »

Io non intendo ora di rinnovare la questione sul senso da attribuirsi alle parole *costruzioni rurali*. Questa discussione è già stata fatta, ed io accetto integralmente il significato che a tali parole viene attribuito dal signor ministro delle finanze. La questione non sta qui.

Perchè le costruzioni dovessero essere esonerate dall'imposta dei terreni, se ne dovette ordinare lo stralcio dai catasti; di maniera che questi, che fino all'attuazione della legge avevano servito tanto per l'esazione dell'imposta sui terreni, che per l'esazione della imposta sui fabbricati, dovessero in appresso servire esclusivamente alla esazione dell'imposta sui terreni.

Siffatta cancellazione venne ordinata appunto dal signor ministro; ma fu disposto doversi cancellare dai catasti tutte le costruzioni che erano assoggettate per legge all'imposta sui fabbricati, e doversi invece tuttora conservare nei catasti generali, che dopo dovevano esclusivamente servire per l'imposta sui terreni, tutti i caseggiati che per la legge del gennaio 1865 erano esenti dall'imposta sui fabbricati. In conseguenza quei caseggiati dovevano continuare a pagare l'imposta sui terreni.

Non parlerò, o signori, delle disposizioni regolamentari; accennerò di volo che l'articolo 70 del primo regolamento, stato emanato per l'esecuzione della legge 26 gennaio 1865, conteneva, a mio modo di vedere, una manifesta violazione della legge, giacchè dichiarava che dovevano cancellarsi soltanto le costruzioni soggette all'imposta dei fabbricati.

L'onorevole signor ministro Sella avendo dopo la legge 11 agosto 1870 redato un altro regolamento relativo all'esazione dell'imposta dei fabbricati, all'articolo 70 ha cambiato il disposto dell'articolo 70 del regolamento antecedente, adoperando frasi che avrebbero potuto prestarsi all'interpretazione che fosse suo intendimento di riparare l'errore incorso, cioè che esso pensasse doversi cancellare dai catasti anche i fabbricati esenti dall'imposta relativa. Ma invece alla mia interrogazione il signor ministro rispose che ben diverso era il suo parere. Dopo esso avendo compilato un altro regolamento e precisamente quello stato pubblicato col regio decreto 5 giugno 1871 per la formazione del catasto dei fabbricati, vi ha trasfuso la sua idea, disponendo nell'articolo 16 « che i fabbricati rurali non saranno compresi nel registro della partita, » ed inoltre all'articolo 31 dichiarando che « coll'attuazione del nuovo catasto dei fabbricati cessa la conservazione dei precedenti catasti speciali e della parte dei catasti promiscui relativa alle costruzioni stabili non rurali. »

Con ciò il signor ministro venne precisamente a disporre che questi caseggiati esenti dall'imposta dei fabbricati, debbano continuare a figurare nei catasti e quindi continuare a pagare l'imposta dei terreni. La conseguenza, a mio modo di vedere, è chiarissima, ed è che gli articoli da me citati della legge 26 gennaio 1865 non sono eseguiti, e che mentre quegli articoli dispongono non potersi assolutamente imporre sopra i caseggiati altre contribuzioni fuori di quella detta dei fabbricati, invece per la disposizione del signor ministro molti caseggiati devono pagare l'imposta dei terreni.

Mi sembra che non si possa confutare assolutamente questo ragionamento. I fabbricati sono colpiti soltanto dall'imposta 26 gennaio 1865, e nel caso che ne sieno dichiarati esenti, l'esenzione deve essere una realtà e non deve essere elusa dal potere esecutivo col sottoporli all'imposta dei terreni, mentre abbiamo l'espresso disposto della legge, la quale dice che nessun'altra imposta potrà essere messa sui fabbricati.

Vediamo le ragioni che ha addotte il signor ministro a sostegno della sua tesi. Egli mi fece due sole obiezioni, e sono le seguenti; esso disse: il concetto che resse la formazione dei catasti è questo, che i terreni fossero tassati pel reddito loro, e le case rurali fossero considerate come elemento di produzione di questo reddito, dimodochè tassando il reddito del terreno, s'intendeva tassare quello del suolo e quella parte ancora che si poteva attribuire al fabbricato; inoltre aggiunse il signor ministro, che col mio sistema s'infringerebbe l'avvertito principio.

Ma io, o signori, non vedo che questa sia un'obiezione, che questa sia una confutazione degli argomenti che ho avuto l'onore di esporre.

Supponiamo pure che nella formazione dei catasti siasi seguito l'esposto sistema, mentre nel fatto si seguì solo in alcune provincie del regno ed in alcune altre se ne adottò uno diverso. Dalla ragione però che la rendita dei fabbricati non fosse tutta stata attribuita ai fabbricati medesimi, ma che una parte, e supponiamo anche tutta, fosse stata invece applicata ai terreni che da questi fabbricati sono serviti, io non vedrei scaturire l'impossibilità di applicare il disposto della legge sull'imposta dei fabbricati. In luogo di cancellare soltanto le rendite attribuite ai fabbricati rurali, si cancelli anche la parte attribuita ai terreni e che non è proprio ad essi relativa, ma che è dipendente dal maggior valore che vengono ad avere per essere serviti da un determinato caseggiato.

Se non che avverto, onorevole ministro, non avere io fatta questa questione. Io semplifico la controversia, ed ammetto che i redditi applicati ai terreni debbano rimanere inalterati. Ma, sia col sistema seguito in alcune provincie del regno, nella formazione dei catasti, e da lui enunciato, sia con altro sistema, i caseggiati rurali figurano pur sempre nei catasti, e vi

è pur sempre applicata una rendita. Nelle provincie venete, anzi nell'intero territorio che costituiva la terraferma dell'ex-repubblica veneta, col catasto stabile attualmente in vigore, ai caseggiati rurali è applicata tutta quanta la rendita di cui sono suscettibili, astrazione fatta dai terreni che servono, ed ai singoli appezzamenti è applicata tutta intera la rendita di cui pure sono suscettibili, astrazione fatta dai caseggiati da cui sono serviti.

In altre provincie invece la cosa è diversa, ed ivi una parte della rendita ritraibile dai caseggiati rurali venne confusa colla rendita ritraibile dai terreni.

Ma io mi limito a chiedere che i caseggiati rurali con quella rendita qualunque che attualmente vi è ancora applicata nei catasti, spariscano dai catasti medesimi. La cosa è di un'estrema semplicità, e mi pare che non si possa opporsi a questa mia così limitata domanda, senza proprio andare contro al letterale disposto della legge, ed anche allo spirito che l'informava; spirito consistente in ciò, che il Parlamento ha voluto fare un beneficio all'agricoltura, collesonerare da qualsiasi imposta immobiliare i caseggiati applicativi.

L'altra obbiezione mossami dall'onorevole ministro è la seguente: che sono stabiliti dei contingenti per dipartimenti catastali e che questi contingenti debbono pure essere distribuiti nella loro integrità. Ora, dice l'onorevole ministro, se si devono cancellare le rendite attribuite ai caseggiati rurali, vi sarà una cifra d'imposta che non potrà più essere riscossa se non se applicandola ai terreni, applicandola cioè a tutti gli altri immobili che rimarrebbero tuttora iscritti nei catasti fondiari; ma non vede, dice l'onorevole ministro, non vede il preopinante quali difficoltà si avrebbero sovrimponendola ai terreni? Oppure, seguita l'onorevole Sella, vuole il deputato Griffini che venga sopportata dall'erario la deficienza alla quale si andrebbe incontro? Rispondo: io non pretendo che l'erario soffra la più leggera diminuzione d'imposte; anzi dico che, applicandosi la legge come io l'intendo, l'erario deve continuare a percepire quello che ha percepito fino ad ora, e che i contingenti applicati ai singoli compartimenti catastali devono rimanere inalterati. Ma appunto quella parte d'imposta che non potrebbe essere riscossa dai proprietari delle costruzioni applicate esclusivamente all'agricoltura dovrebbe essersi dai proprietari dei terreni: e quindi quella rendita che verrebbe ad essere cancellata dal catasto censuario, dovrebbe, a mio modo di vedere, essere divisa sui proprietari dei terreni, di maniera che ogni singolo compartimento continuerebbe a dare quello che ha dato finora. Di tal guisa, senza perdita dell'erario verremmo precisamente ad applicare la legge, facendo sparire la lamentata irregolarità.

Mi si potrà dire: ma allora qual vantaggio avrete voi? Rispondo che avrò il vantaggio di far pagare i

tributi da coloro su cui la legge li impone e non da altri. Inoltre bisognerà pur venire una volta, e presto, alla perequazione generale. Ora, o signori, quando si sarà questa perequazione, si avrà riguardo alle rendite effettive degli immobili dei singoli compartimenti catastali. Se pertanto continuassero ad essere iscritte nei catasti le case rurali insieme ai terreni, figurerebbe un patrimonio immobiliare di terre superiore a quello che deve essere colpito dalla imposta relativa. Quindi, non eseguendosi la correzione che io domando, noi saremmo sicuri che anche la perequazione generale che si attende dovrebbe necessariamente essere difettosa; mentre, coll'eliminare fin d'ora dai catasti i caseggiati rurali, prepareremmo il terreno per una perequazione generale regolare e giusta.

Io, in base a ciò, ho l'onore di proporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il signor ministro delle finanze a volere, in esecuzione della legge 26 gennaio 1865 sulla imposta dei fabbricati, far cancellare dai catasti censuari, non solo i fabbricati colpiti da detta imposta ma ben anche i fabbricati inservienti all'agricoltura che ne sono esenti. »

Malgrado le osservazioni che ho avuto l'onore di fare, io confido che l'onorevole ministro delle finanze non mi dirà ancora oggi, come mi disse in una delle ultime sedute della Camera, che io mi accingo a muovere opposizione al Ministero. L'onorevole ministro delle finanze sarà molto più nel vero ove dica o pensi che io appartengo a quella scuola di uomini politici, i quali credono che nessuna simpatia, nessuna considerazione di interessi personali o di partito deve distogliere dal propugnare la riparazione di una ingiustizia.

SELLA, *ministro per le finanze*. Alle considerazioni generali esposte dall'onorevole Alvisi mi limiterò a rispondere che mi pare aver egli delle cose nostre opinione più sfavorevole di quella che si abbia forse dappertutto. Egli ha fatto delle frasi le quali sembrano veramente destituite d'ogni fondamento.

L'onorevole Alvisi sostenne che l'aumento verificatosi nelle imposte non seguì nella parte indiretta, ma soltanto nella parte diretta.

Ma dove ha preso questi dati l'onorevole Alvisi? Io lo prego a considerare che abbiamo cominciato questo decennio colle tasse di successione che gettavano sette milioni ed ora ascendono a 20. Il registro ci dava 20 milioni adesso ce ne dà 37 o 38. Il bollo da 12 milioni salì a 30. I sali ci rendevano 33 milioni, ora ce ne danno 75. Non so proprio dove abbia fondato l'onorevole Alvisi le sue osservazioni.

ALVISI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Egli trova che il nostro sistema tributario non è che un sistema di confusione, ed egli ha la ricetta semplicissima per potervi rimediare.

Quando un paese si trovò, come l'Italia, nella condizione di dover accrescere notevolmente d'un tratto le sue spese, eh! non è affare tanto facile l'aumentare d'altrettanto le proprie entrate. Di ciò si ha oggidì un esempio anche in altri Stati.

Quindi io credo che la dichiarazione fatta dall'onorevole Alvisi non riguardi più me che i tanti miei predecessori. Egli ha detto senz'altro che tutti i Ministeri (e per conseguenza anche tutti i Parlamenti, perchè, in fine dei conti, i ministri fanno delle proposte che poi la Camera studia ed approva) in questo primo decennio del regno d'Italia non hanno fatto che confusioni.

Siffatta proposizione, mel perdoni l'onorevole Alvisi, è per lo meno molto leggermente lanciata.

Quando l'onorevole Alvisi consideri ben bene l'andamento delle cose nostre, vedrà certamente che anche da noi non si è potuto di un tratto porre in pari le entrate colle spese. Ma era questa una necessità imprescindibile. Imperocchè quando l'Italia, sorta dalle ruine di tanti piccoli Stati, volle provvedere ai bisogni dell'odierna civiltà, quando volle mettere su un esercito, quando in sostanza volle avere la sua unità politica ed essere libera ed indipendente, egli è naturale che dovesse accrescere d'un tratto molto di più, direi quasi raddoppiare le proprie spese, riservandosi poi di cercare ogni mezzo per aumentare le proprie entrate.

Io non nego che si possa in qualche parte avere commesso degli errori. Non siamo infallibili, nè abbiamo pretese di questo genere. Io però credo che non solo i posterì, ma anche la generazione presente, quando consideri bene tutto ciò che si è fatto, non concluderà coll'onorevole Alvisi in una sentenza così dura come quella che gli è uscita di bocca.

Quanto al concetto cui egli accennava, quello cioè di avocare allo Stato tutti i centesimi addizionali che si impongono attualmente a favore delle provincie e dei comuni sopra le imposte dirette, per assegnare invece alle provincie e ai comuni la quota parte sulla ricchezza mobile (toltone, ben inteso, quello che si riscuote per ritenuta), io credo che non sia nè di facile attuazione, nè scevro di inconvenienti, come forse si potrebbe credere. Del resto potrà la Camera, quando lo creda, prendere a suo tempo siffatto concetto in considerazione.

È però sempre vero che esaminando l'andamento delle nostre tasse in complesso, poichè bisogna guardare la cosa anche un po' sinteticamente, massime trattandosi di una discussione generale, si abbia motivo di esserne soddisfatti.

Io ho avuto in questo momento i dati relativi alle riscossioni sino al 31 dicembre, e veggio che si tratta di 1167 milioni che sono entrati nel 1871 per articoli di bilancio. Abbiamo avuto 184 milioni dall'imposta fondiaria; 141 milioni dai redditi di ricchezza mo-

bile; 43 milioni e mezzo dal macinato; 107 milioni dall'imposta sugli affari; 81 milioni dai dazi di confine, e via via; nè starò adesso a leggervi tutte queste cifre, che del resto domani o posdomani vedrete stampate nei giornali.

Io ho qui anche gli stati delle gabelle, precisamente relativi a quelle tasse indirette che l'onorevole Alvisi trova non essere in incremento.

Ebbene, quantunque in questi stati non sia compresa la prima quindicina del gennaio, nella quale i contabili possono ancora fare i versamenti delle somme incassate per conto dell'anno 1871, di guisa che realmente questo conto del Tesoro dovrà poi essere completato da un altro in cui si tenga conto dei versamenti che si fecero nella prima quindicina di gennaio, pure io trovo che nell'anno 1871 le dogane sono in aumento per 5,856,000 lire, il dazio-consumo (è vero che qui si tratta di arretrati) ha dato 27 milioni e mezzo in più dell'anno 1870; e per i sali si ebbe un aumento di 1,117,000 lire.

Questi, o signori, sono numeri molto soddisfacenti, tanto soddisfacenti, che io, il quale non sono poi di tanto facile contentatura, debbo dire che la mia aspettazione è stata più che superata.

Io ritengo che, e per omaggio al vero, poichè bisogna sempre stare nel vero, ed anche per l'amor proprio della nostra nazione, quando si vedono dei risultati di questa natura, non istia bene, a mio avviso, venire fuori con proposizioni eguali a quelle che ha enunciato l'onorevole Alvisi. Quindi, non intendendo fare questioni personali, ma volendo solo parlare nell'interesse del paese, debbo dire che tutti i ministri che si sono succeduti e il Parlamento non meritino le accuse loro lanciate dall'onorevole Alvisi.

Vengo al punto principale accennato dall'onorevole Griffini, nella cui opposizione nulla vedere voglio di personale, ben sapendo che ogni deputato ha il diritto anzi il dovere di fare le proposte che crede più acconcie a migliorare l'andamento della cosa pubblica.

Confesso che non so ancora rassegnarmi ad entrare nell'ordine d'idee dell'onorevole Griffini. Egli ha in certo modo disinteressato il ministro delle finanze, dicendo che non intende far toccar perdite all'erario, ma solo provocare una distribuzione che sia più conforme alla legge sui fabbricati. Non occorre quindi che io difenda *unquibus et rostro* l'erario. Non per questo però voglio omettere di ragionare delle conclusioni presentate dall'onorevole deputato, come ne deve ragionare chi ha un'opinione diversa intorno al concetto della legge.

Che cosa ha detto in sostanza la legge del 1865 che tassava i fabbricati? Ha detto che sono soggetti alla tassa tutti i fabbricati ad eccezione delle costruzioni rurali. E in ciò il legislatore si fondò sul riflesso che le costruzioni rurali fanno in certo modo parte indispensabile del terreno, di cui sono un necessario annesso,

e che il loro reddito è compreso nel reddito del terreno. Nell'uno o nell'altro dei sistemi di catastazione, poichè a questo riguardo non abbiamo ancora unificazione, la cosa è stata diversamente apprezzata, la proprietà fondiaria è stata diversamente allibrata, ma in fin de' conti il concetto è stato questo: l'imposta sui terreni colpisce il reddito proprio del terreno; come elemento costitutivo di questo terreno c'è anche la casa dove stanno i coloni, dove si albergano i prodotti del suolo, dove si tengono gli attrezzi, e via discorrendo; quindi non facciamo una distinzione di questi fabbricati rurali dal terreno stesso. Conseguenza, a mio avviso, inevitabile, logica, di questa premessa quale è? La conseguenza è questa. Per tutti i fabbricati che non sono rurali si mette una tassa speciale, la tassa sui fabbricati, e si mandano a cancellare tutte le tasse antiche. Invece sui fabbricati rurali si lasciano le cose come erano, cioè a dire si lascia incorporata ogni specie di tassa sopra il terreno, perchè infatti la legge sui fabbricati stabilisce che si faccia uno stralcio della tassa sulle costruzioni dalle tasse fondiarie complessive che vi erano prima. Evidentemente dal punto che i fabbricati si colpivano con una tassa speciale, si mandava a depennare la tassa antica, ma sui fabbricati colpiti da essa tassa, non su quelli cui la tassa non riguardava.

Ma io non credo niente affatto che il concetto della legge del 1865 sia stato quello che annunzia l'onorevole Griffini, cioè di voler fare un beneficio, come mi pare che egli dicesse, un beneficio particolare all'agricoltura. Non mi pare neppure che vi sia della logica in questo concetto. Io credo che, se quella legge avesse voluto fare un beneficio all'agricoltura, non avrebbe distinto un'imposta dall'altra relativamente ai terreni. E poi le nostre leggi portano il carattere della generalità; non ci si fanno volentieri le eccezioni.

Infatti, vediamo quali sono le conseguenze della proposizione dell'onorevole Griffini. Le conseguenze sarebbero queste, che bisognerebbe togliere dai catasti dei terreni quella parte che è relativa alle costruzioni rurali per i terreni stessi.

E poi, dice l'onorevole Griffini, quando vi sarà una deficienza nel contingente compartimentale, tornate a distribuire questa imposta sopra tutti gli altri terreni.

Ma io non so se a questa conclusione gli altri proprietari si acqueteranno, perchè evidentemente vi ha qui una terra, il cui reddito, quando si sono fatti i catasti, è stato stimato tenendo conto di tutti gli elementi di produzione. Ora, togliendo da questo catasto, per esempio, l'area occupata dalle costruzioni rurali per recare una diminuzione, si viene a fare una sottrazione che potrà essere maggiore o minore, secondo l'estensione più o meno grande che hanno queste costruzioni, ma una cosa non logica, secondo me.

Quindi io credo che si verrebbe a prendere un prov-

vedimento proprio contrario allo scopo della legge del 1865, la quale volle tassare i fabbricati, volle che i fabbricati costituissero un catasto a sè; però, quanto ai fabbricati rurali, li lasciò coi terreni, quindi non ordinò che si facesse uno stralcio dal catasto di questi terreni, come si fece per le altre costruzioni.

Io aspetto di sentire il parere della Commissione, la quale potrà con maggiore autorità di me giudicare della questione, ma io credo che questo non sia lo scopo della legge, e che verremmo a prendere una risoluzione abbastanza grave, la quale avrebbe per effetto di perturbare l'andamento delle leggi.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Del resto, io osservo che la legge del 1865 ha avuto, per la soluzione delle varie questioni che si fecero allora e che si fanno adesso, la sua giurisprudenza stabilita, la quale non può, a mio avviso, essere ora infirmata in questa maniera. Epperò io credo che debba tenersi l'interpretazione che è stata data dall'amministrazione.

Però, conchiudo ancora, siccome l'onorevole Griffini ebbe cura di disinteressare in ciò l'erario, altro non è più se non una questione di distribuzione d'imposte.

Ora vegga la Camera se convenga ordinare che i fabbricati rurali non abbiano più a pagare neppure l'imposta sopra i terreni che essi occupano, e che si debbano prendere queste quote per distribuirle in genere poi sopra tutti i terreni.

Io non credo che una disposizione tale in nessuna guisa si possa fare con un ordine del giorno. In tutti i casi vi vorrebbe un articolo di legge; ma io pregherei la Camera a pensare se convenga tradurre in una legge il concetto dell'onorevole Griffini.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Domanderei la parola su questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Alvisi, se non ha difficoltà, darò la parola all'onorevole Minghetti sulla questione sollevata dall'onorevole Griffini: è meglio che dessa venga prima esaurita.

MINGHETTI. L'onorevole ministro ha fatto appello al giudizio della Commissione. Comprenderà la Camera che la Commissione, nello stato delle cose attuale, non può pronunciare un giudizio sopra un ordine del giorno il quale è presentato in questo momento; se la Camera crede affidarle questo compito, lo adempirà, ed esprimerà il suo giudizio, ma in questo momento non solo essa non potrebbe, ma credo che non sia del caso.

Quanto a me, personalmente, assento ai concetti espressi dal ministro; e soprattutto poi a me par chiaro che non è con un ordine del giorno che si può risolvere una questione di questa natura. Io trovo che l'onorevole Griffini, il quale ha preso occasione dalla discussione del bilancio per esporre le sue idee, farebbe cosa molto più acconcia, ove ne formasse soggetto di una vera pro-

posta, di un apposito articolo di legge, il quale allora, percorrendo tutte le ordinarie fasi dei progetti di legge, presenterebbe, e nella forma e nella sostanza le guarentigie richieste per così grave argomento.

GRIFFINI. Rispondendo prima di tutto all'onorevole Minghetti, io richiamo l'attenzione della Camera sulla seguente considerazione.

Si deve proporre un articolo di legge quando si vuol fare una disposizione nuova, non quando si vuole impedire la violazione di una legge esistente. Ora il mio compito non è stato quello di proporre alla Camera una nuova legge, ma sibbene di pregare l'onorevole ministro di applicare tal quale e nella sua parola e nel suo spirito la legge del 26 gennaio 1865.

Io ho sostenuto che quella legge non venne applicata come avrebbe dovuto esserlo, ho sostenuto che, secondo quella legge, i fabbricati rurali debbono essere cancellati dai catasti; se si riconosce che la sua parola ed il suo spirito sono in questo senso, io credo essere precisamente con un ordine del giorno che si deve invitare il signor ministro a porsi in regola.

Mi pare poi che le argomentazioni sottili dell'onorevole signor ministro Sella non siano state sufficienti a confutare le ragioni che ho avuto l'onore di svolgere. Secondo ciò che afferma il signor ministro, nella formazione dei catasti si sarebbe attribuito al terreno il maggior valore che presenta quando è servito da un caseggiato.

Dunque la cifra censuaria applicata a ciascun appezzamento sarebbe costituita nella massima parte dalla rendita dell'appezzamento stesso, e in piccola porzione dalla rendita del caseggiato, ossia dalla maggiore rendita che viene ad avere il terreno perchè è servito da un caseggiato.

Ma, se le cose fossero in questi termini, o signori, quale sarebbe la conseguenza certissima ed evidente? Che i caseggiati inservienti all'agricoltura non figurebbero nei catasti, e con nessun sistema di catastazione dovrebbe essere loro stata applicata una rendita propria. Ora, invece, mi ammette anche il signor ministro che i caseggiati generalmente figurano nei catasti, se non altro, per la cifra di rendita che potrebbe essere applicata all'area sulla quale vennero costruiti.

Io ho avvertito poi (ed invito i miei onorevoli colleghi delle provincie venete ed anche di quelle provincie lombarde che facevano parte del territorio di terraferma della repubblica veneta a correggermi se erro) che, col catasto incominciato in que' paesi nell'anno 1828 ed attivato posteriormente, applicavasi a ciascun caseggiato rurale un estimo assai grave.

Dal momento adunque che questi caseggiati rurali figurano nei catasti, anche per gli argomenti addotti dall'onorevole Sella dovrebbero essere cancellati. Se la rendita propria di questi caseggiati è già compresa nella rendita dei terreni, perchè debbono continuare a figurare nei catasti?

Del resto io desidero che si comprenda bene questa mia idea, vale a dire che io non domando che si modifichi menomamente l'estimo attribuito a ciascun appezzamento, sia poi costituito per intero dalla rendita propria od anche in parte dalla rendita del caseggiato, domando soltanto che si cancellino i caseggiati rurali dai catasti dei terreni, e si cancellino anche quelle rendite parziali o totali che tuttora figurano come prodotte da questi caseggiati.

Parmi che con ciò la cosa sia messa nella massima luce, nella massima evidenza, e che le ragioni dell'onorevole Sella siano assolutamente confutate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho difficoltà, dal momento che la Commissione domanda un po' di tempo per veder meglio la cosa come sta, di assentire anch'io all'indugio. In tal guisa potremo anche farci venire i documenti necessari, perchè non è facile decidere questa questione, stante la varietà estrema di condizione dei catasti...

VIARANA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... e non vorrei che la decidessimo così su due piedi. Vi possono essere, per esempio, delle tenute ove si sarà distinto nel fare il reddito totale, e si sarà detto: tanto lo attribuisco puramente al terreno, tanto alla casa. Vi possono essere altre tenute ove non si sarà fatta alcuna distinzione ed ove si sarà solo detto: tanto è il reddito totale.

Ora, quale sarebbe la conseguenza di una conclusione, come quella che vorrebbe l'onorevole Griffini? La conseguenza sarebbe che il proprietario della tenuta nella quale si è distinto il caseggiato rurale dal terreno si troverebbe sgravato di una parte della sua imposta; mentre il proprietario di una tenuta nella quale non fu fatta distinzione non si troverebbe sgravato di alcuna parte.

Se poi parliamo delle costruzioni nuove, queste naturalmente non figurano nei catasti antichi. Ma anche in queste possono avvenire altre disuguaglianze; e quindi, per me, se si tratta di studiare a fondo la questione che fa l'onorevole Griffini, ben volentieri mi vi accaccio: e siccome il Ministero delle finanze, come la Camera sa, in molta parte non è ancora a Roma, così mi farò trasmettere gli elementi necessari, lo che richiederà qualche giorno, tanto più se si dovessero far venire dalle diverse direzioni catastali; ma almeno vedremo quello che facciamo. A questo, ripeto, io non ho difficoltà a studiare la questione, tanto più che con la sua proposizione l'onorevole Griffini disinteressa l'erario, al quale non vuol far subire alcuna perdita.

PRESIDENTE. L'onorevole Viarana ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

VIARANA. Faccio osservare all'onorevole Griffini che dalla sua proposta ne verrebbe una conseguenza a cui egli forse non vorrebbe condurre.

Veniamo all'atto pratico.

Dal momento che lo stesso onorevole Griffini ammette che l'erario debba essere disinteressato, e che quella quota d'imposta che gravita sui caseggiati dovrebbe essere ripartita sui terreni, vediamo che effetto ciò porterebbe. Io parlo dei censimenti che conosco, dell'antico censimento lombardo e del nuovo censimento, dico nuovo perchè ultimo fatto, delle provincie ex-venete. L'antico censimento lombardo ha censito i caseggiati è vero, ma semplicemente come area; il valore dei caseggiati come reddito l'ha diffuso sui terreni. Invece il nuovo censimento veneto ha dato ai caseggiati colonici il valore dell'area, più il valore della rendita dei medesimi. Ora cosa ne verrebbe, secondo la proposta Griffini? Ne verrebbe che, togliendosi tutte queste cifre censuarie e ripartendo l'imposta che colpisce i caseggiati sui terreni dell'attuale compartimento lombardo, le provincie che hanno ancora l'antico censimento, pagherebbero come prima l'imposta pei fabbricati che è compensata in quella sui terreni e non sarebbero scaricate che della piccolissima quota che riguarda l'area, mentre invece le provincie ex-venete si scaricherebbero dai caseggiati l'intera imposta, sia per l'area che per la rendita, e ne riverserebbero una parte sulle provincie di antico censo, che dovrebbero per tal modo contribuire sull'intero valore dei caseggiati colonici proprie e per parte di quello dei caseggiati ex-veneti. Questo sarebbe, mi pare, molto grave per il compartimento detto Lombardo, ma sarebbe anche più grave pel compartimento Veneto, poichè io credo che nel riparto del contingente fondiario delle provincie venete sia compresa la provincia di Mantova. Essendo così, questa provincia sola dovrebbe subire un aggravio che verrebbe dallo sgravio di tutte le altre provincie venete.

Io credo quindi che l'onorevole Griffini, il quale certamente non vuole dare a nessuno un aggravio che sarebbe indebito, in seguito a queste considerazioni potrebbe ritirare il suo ordine del giorno.

Io trovo giustissima l'osservazione dell'onorevole Griffini che si abbia da aver presente questa circostanza nei nuovi catasti o riparto che si stanno studiando in modo che in tutte le parti del regno ugualmente si consideri il valore dei caseggiati rurali come uniti ai terreni, oppure si colpiscano separatamente. Ma volere ora coi catasti attuali venire all'applicazione di una modificazione di metodo, che sarebbe una modificazione d'imposta, mi pare che porterebbe delle alterazioni che la giustizia non permette, e tanto più che è sperabile venga presto fatto luogo all'esatto definitivo di perequazione, sicchè sarebbe una innovazione in una materia provvisoria.

Io voleva solo dare questo schiarimento in linea di fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Griffini.

GRIFFINI. Io aveva chiesta la parola unicamente per fare una dichiarazione. Poichè il signor ministro ha proposto che si mandi a studiare questa questione, e siccome io sono ben lontano dal voler tentare di sorprendere la Camera, ed anzi desidero sempre che si faccia strada alla verità coi mezzi i meglio acconci all'uopo, così annisco a ritirare il mio ordine del giorno, qualora però si accetti la proposta dell'onorevole ministro, che la questione venga fatta studiare.

Poste così le cose, io non ho bisogno di confutare per filo e per segno il discorso dell'onorevole Viarana. Però gli faccio osservare che la conseguenza del suo ragionamento sarebbe che, accogliendosi la mia proposta, verrebbe fatta giustizia soltanto in parte e non in tutto. Ma sarebbe sempre qualche cosa, io credo, il fare anche giustizia in parte.

D'altronde mancherebbe lo scopo del suo dire qualora si ammettesse la proposta che ho enunciata nel mio antecedente discorso, che si cancelli cioè dai catasti tutta la rendita dei caseggiati rurali, anche nel caso che in parte sia stata compenetrata con la rendita dei terreni. Facendosi questo sarebbe completamente eseguita la legge, quella legge che vuole assolutamente esenti i caseggiati rurali da ogni imposta immobiliare, e sarebbe eliminato l'inconveniente da lui avvertito, che le provincie aventi l'antico censimento milanese, dovrebbero sostenere ancora un peso indebito, mentre le provincie ex-venete sarebbero colla mia proposta completamente sollevate dall'imposta dei terreni applicata ai caseggiati.

Studiandosi però la controversia si vedrà meglio, se, e fin dove si debba tener conto anche del ragionamento dell'onorevole Viarana.

DE BLASIS. (*Della Commissione*) Io ho chiesta la parola unicamente per insistere sulla necessità di rimettere la questione sollevata dall'onorevole Griffini ad uno studio speciale, come ha proposto l'onorevole ministro delle finanze.

La questione infatti è più grave e più complicata di quel che può pensarsi, appunto perchè essendo varie le leggi secondo le quali si è fatta la catastazione negli ex-Stati italiani, variamente converrà risolvere rispetto a ciascuno di essi la questione sollevata dall'onorevole Griffini. E dirò, per esempio, che per le provincie napoletane si verifica una circostanza che le costituisce in uno stato eccezionale per riguardo alla tassazione dei fabbricati rurali, dappoichè nelle provincie napoletane, colla legge con cui fu ordinato il catasto, fu bensì stabilito che i fabbricati rurali (come è disposto anche in molti altri catasti italiani) fossero tassati, non per loro stessi, ma con la tassazione dell'area che essi occupavano nel terreno al quale servivano, elevando quest'area alla prima classe delle categorie del terreno stesso; ma con una speciale disposizione fu dichiarato che i fabbricati rurali tassabili a tal modo si dovessero in-

tendere solo le stalle, i fondaci, i fenili ed altri locali in cui si raccolgono gli arnesi della coltivazione o i frutti del fondo, non quelli addetti all'abitazione dei coltivatori, i quali sono pure calcolati in tutto il resto d'Italia come fabbricati rurali anch'essi e per conseguenza o affatto esenti da tassa o tassati solo per l'area che occupano.

In Napoli pertanto le abitazioni dei coloni non essendo ritenute come fabbricati rurali, furono tassate direttamente e per loro stesse come ogni altro fabbricato, mentre contemporaneamente per le stalle, fenili, ecc., venne tassata l'area che l'intero fabbricato occupava.

Ora io credo che questa costituisce una singolare condizione per le provincie napoletane, la quale deve essere tenuta presente nella risoluzione della questione messa dall'onorevole Griffini, dappoichè se per avventura si ritenesse che la tassazione delle costruzioni rurali fatta sull'area da esse occupata dovesse mantenersi ne' catasti come tassazione di terreni e non di fabbricati, ciò non dovrebbe impedire che fosse soppressa ne' catasti napoletani la tassa direttamente imposta sulle abitazioni de' coloni. Infatti le abitazioni de' coloni in tutti gli altri Stati d'Italia sono calcolate come costruzioni rurali, e come tali o non tassate punto o tassate solo per l'area che occupano.

Ciò dunque dimostra, o signori, che la questione sollevata dall'onorevole Griffini non può essere risolta in modo facile ed uniforme, ma che deve essere studiata su' vari sistemi di catastazione, e risolta in conformità de' medesimi.

Quanto alla questione relativa al catasto napoletano da me semplicemente accennata, mi riservo al momento in cui la questione generale sarà studiata e portata innanzi alla Camera, di meglio svolgerla, e dimostrare ciò che in essa vi è di speciale a fronte delle altre.

PRESIDENTE. Onorevole Griffini, la questione rimarrebbe sospesa; ella ritira il suo ordine del giorno?

GRIFFINI. Lo ritiro, confidando che, dietro le dichiarazioni del signor ministro, sarà fatta studiare questa importante questione.

MINISTRO PER LE FINANZE. È rimessa alla Commissione del bilancio, la quale, se non in pochi giorni, ma appena potrà, riferirà alla Camera le sue conclusioni.

Questa è la proposta che io faccio, cioè che l'ordine del giorno sia rimesso alla Commissione del bilancio, alla quale io mi farò premura di dare gli elementi necessari per risolvere la questione, quando potrà. Prevengo che ciò non sarà immediatamente; ma quando essa potrà.

GRIFFINI. Bene, allora io domando appunto che il mio ordine del giorno sia rinviato alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione riferirà più tardi in proposito.

L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Il signor ministro delle finanze ha fama di essere non solo un acuto finanziere, ma anche abilissimo nello sviare le questioni, e portarle in un campo dove il suo competitore non aveva nessuna idea di condurlo. In ordine ai fatti, prima di tutto bisognerebbe che il signor ministro mi avesse mostrato che le dichiarazioni che si sono fatte da qualunque dei ministri passati fino a lui, secondo le quali si doveva ottenere il pareggio o mediante nuove imposte, o mediante espedienti di cassa, si fossero almeno una volta verificate.

Non più lontano del 1871 il signor ministro si andava discervellando per trovare undici milioni soltanto che mancavano al pareggio. Ora, venuti al bilancio del 1872 il signor ministro ha domandato più di cento milioni, e per cinque anni non parla più di pareggio. Dunque io comincio dal ministro Minghetti e vengo precisamente fino a lui per affermare che tutti i ministri hanno fatte le stesse promesse, e nessuno le ha mantenute, in nessuna parte del bilancio.

In secondo luogo egli mi ha attaccato anche più fortemente dicendo che, le cifre che io aveva preso in esame erano ipotetiche. Mi permetta che io gli dica, che questa è stata un'abilità tutta propria del signor ministro, il quale ha cominciato dal bilancio del 1861, mentre allora le imposte da me criticate o non esistevano o, se esistevano, erano appena messe in modo da non poter dare nessun risultato. Le mie deduzioni e le mie osservazioni furono fatte sopra il bilancio del 1868, su dati tolti precisamente da registri ufficiali. Prego il signor ministro di confrontarli, giacchè possiamo leggerli insieme.

Io ho fatto l'esame sul bilancio del 1868 dov'è detto che l'imposta fondiaria era di 159 milioni, che l'imposta sui redditi di ricchezza mobile era di 70 milioni, che i trapassi sulle proprietà erano 81 milioni, che le private erano 156 milioni e che il dazio-consumo era di 62 milioni, ecc.

Il signor ministro mi accorderà che io non ho mutato di un centesimo il preventivo che era precisamente quello del 1868. Ora il portarmi il confronto del 1861 invece del 1868, appunto quando le imposte non esistevano, ed alcune solo si mettevano allora, mi pare un'abilità sì, ma non mi sa persuadere in quanto non risponde al tenore del mio discorso il quale si è basato principalmente su cifre tolte dal bilancio ufficiale del 1868.

Quindi per quanto le osservazioni dell'onorevole ministro sieno state abili, mi pare che non siano appropriate all'argomento. Io quindi lo prego in questo senso a rettificare la sua opinione, in quanto che io non ho mancato al debito mio che era quello di citare sempre delle cifre ufficiali, e dati assolutamente ufficiali.

Sulle conseguenze poi dei piccoli aumenti dal 1868 al 1872, è là che dobbiamo guardare per giudicare dai quat-

tro anni di questo movimento di ricchezza pubblica, come ha constatato benissimo il signor ministro nella sua relazione, dimostrando come l'orizzonte economico dell'Italia si era immensamente allargato; ma egli non ha precisato le cause per le quali si sono verificati gli aumenti che appunto non furono proporzionati a questo immenso sviluppo economico del paese, secondo lui, e secondo me ad un grande movimento di ricchezza pubblica. Io dubito che si possa con vero fondamento asserire che il paese ha effettivamente e realmente aumentato il suo patrimonio.

Io credo che la speculazione sulla rendita pubblica abbia portato un aumento di patrimonio nazionale nei detentori di questa, ma ritengo che questo fenomeno come lo slancio delle speculazioni in gran parte lo si deve alla gran massa di carta circolante, lo si deve al corso forzoso, il quale impedisce di tesoreggiare invece dell'oro la carta-moneta; in secondo luogo al movimento di ricchezza mobile, il quale per gli allettamenti che ha offerto all'impiego dei capitali in valori pubblici e in speculazioni bancarie, i denari i più nascosti si sono fatti palesi, come, per esempio, in tutte le provincie meridionali. Aggiungo ancora che in forza dei fausti avvenimenti politici dell'Italia, in forza delle avventurose annessioni dal 1866 in poi, in forza anche del naturale consolidamento delle imposte, le imposte indirette avrebbero dovuto maggiormente svilupparsi e produrre senza l'aumento del decimo. Ho poi detto i motivi per cui non hanno prodotto, dei quali il primo si doveva al disordine che regna nelle leggi d'imposta, e poscia alla cattiva applicazione delle leggi e alla esagerazione stessa delle imposte, che qualche volta colpisce due o tre volte la manifestazione della stessa ricchezza.

Io credo che questi sono i vizi cardinali che ci sono nel nostro sistema tributario, e che quindi si debbono togliere, perchè questa triplicità di esazioni ingenera grave turbamento, e che questo turbamento è quello che principalmente ingenera un malessere generale, che si potrebbe tradurre, e si traduce talvolta, in vere convulsioni sociali.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io desidero giustificarmi dall'accusa di abilità che mi fa l'onorevole Alvisi di fargli scomparire i numeri.

Io ho certamente preso un termine di confronto più ampio onde potere meglio far risultare la non verità del suo assunto, cioè che le tasse indirette non erano cresciute.

Questo è vero: ma quand'anche egli prenda solo a paragone il 1868, vedrà pure un aumento molto notevole. Se prendiamo, per esempio, le *successioni*, l'onorevole Alvisi troverà che si erano riscossi soltanto 13 milioni nel 1868, e io parlo adesso non soltanto di previsioni, ma porto innanzi le riscossioni effettive e reali onde egli non possa accusare i miei numeri di essere...

ALVISI. (Interrompendo) Allora ci sono gli arretrati i quali non vanno confusi con la rendita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta, onorevole Alvisi: sulle successioni non ci sono tanti arretrati...

ALVISI. Ora si sollecitano le riscossioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. E se l'amministrazione procede sollecitamente alla riscossione degli arretrati, vuol dire che questa amministrazione è degna di lode. (*Movimento*) Parimente pel bollo troverà un aumento molto notevole. Nel 1868 si ebbero appena 26 milioni, se ne ebbero 30 adesso: qui non si tratta di arretrati.

Forse l'onorevole Alvisi è venuto alla sua conclusione che le tasse indirette non aumentano per il fatto che allora per i tabacchi era dato il prodotto brutto. Nel 1868, non essendoci ancora la Regia, l'onorevole Alvisi sa, come sa tutta la Camera, che figurava come prodotto tutto il ricavo dalla vendita dei tabacchi; adesso, col nuovo contratto colla Regia, non figura più se non il prodotto netto, cioè a dire il canone, più la compartecipazione dello Stato al lucro. Quindi troverà benissimo 30 milioni di meno, o qualche cosa di simile nei tabacchi...

ALVISI. Ma le guardie di finanza le paghiamo noi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sta bene che le paghiamo noi; ma, se egli paragona le cifre del 1868 con quelle del 1870 o del 1871, troverà che si ebbe meno nel 1871 che non nel 1868, e ciò non già perchè nel 1868 il provento delle tasse indirette sia diminuito, ma perchè nel 1871 entra in bilancio soltanto, per i tabacchi, il prodotto netto, anzichè il prodotto brutto, complicato cioè dal costo di produzione, dall'acquisto della foglia, dal costo della manifattura.

Io ritengo certamente che non si è fatto tutto quello che si sarebbe potuto fare; io non sono stato mai ottimista; ma per altra parte non credo neppure che debba essere disprezzato tutto quello che è stato fatto.

L'onorevole Alvisi dice poi che tutti i ministri hanno promesso e che le promesse non furono mantenute, e citava, fra le altre, le mie asserzioni del 1870.

Ma l'onorevole Alvisi deve notare che io supponevo allora che il bilancio della guerra fosse minore di almeno 30 milioni di ciò che oggi si propone, e che il bilancio della marina fosse di circa 10 milioni minore di ciò che è oggi. Inoltre io non teneva conto del disavanzo che ci ha portato l'annessione di Roma. Mi vuole l'onorevole Alvisi fare colpa di questa così radicale e così felice mutata condizione di cose? No: io credo che quando si viene a dire: avete fatto delle promesse e non le avete mantenute, bisogna vedere se la condizione delle cose rimase eguale. Se questa cangia, debbono naturalmente modificarsi i risultati preveduti.

Del resto, poichè l'onorevole Alvisi nelle sue ultime parole piglia me personalmente di mira, gli domanderò se, per esempio, nel 1871 si sia o non si sia potuto fare il servizio del Tesoro giusta le previsioni mie; gli farò osservare che il servizio del Tesoro s'è fatto con

molto meno di ciò che io aveva domandato. Non so se l'onorevole Alvisi abbia seguito tutto quello che si passò, ma egli dovrebbe conoscere che i risultati del 1871 hanno, per quanto riguarda gl'incassi, superato le mie previsioni. Quindi non si può dire che le mie promesse non sieno state mantenute.

I fatti hanno superato le mie previsioni, imperocchè si è potuto fare il servizio di tesoreria senza neppure vendere tutta la rendita che si aveva facoltà di creare e quella che si era trovata nelle casse dell'antico Governo pontificio. In sostanza il servizio di tesoreria si è fatto in condizioni molto migliori di ciò che io aveva promesso.

Per conseguenza non credo meritare un giudizio così severo come quello che ha profferito l'onorevole Alvisi. Non credo esservi materia ad un tale giudizio. Nè qui parlo soltanto della mia persona che poco o nulla importa, ma parlo del Parlamento, poichè in fin de' conti è il Parlamento che studia e risolve le questioni.

Una voce a sinistra. La maggioranza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sicuro, e credo che di ciò possa andare gloriosa la maggioranza. Vi sono dissensi che dividono la Camera in maggioranza e minoranza, questa è un'altra questione; ma, prima di venir fuori con osservazioni come quelle che ha fatto l'onorevole Alvisi, credo che bisogna almeno riconoscere se poggiano sul vero, e per parte mia sono convinto che non poggiano sul vero.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, s'intenderà chiusa la discussione generale e si passerà alla discussione dei capitoli.

(Si passa alla discussione dei capitoli.)

Parte I. — Titolo I. — *Entrata ordinaria* — *Imposta fondiaria.* Capitolo 1. *Tassa sui fondi rustici.* Residui attivi del 1871 e retro determinati in base all'approvazione del bilancio del 1871, lire 41,364,550 76; competenza del 1872, lire 129,326,000; totale, lire 170,690,550 76.

Capitolo 2. *Tassa sui fabbricati.* Residui attivi del 1871 e retro, lire 26,639,620 16; competenza del 1872, lire 51,107,700; totale, lire 77,747,320 16.

L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. È già esaurito l'argomento.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole De Luca.

DE LUCA. Io vorrei pregare l'onorevole ministro delle finanze di darmi alcuni schiarimenti sopra una parte di questo capitolo che riguarda i fabbricati, cioè sopra le multe che si comprendono nei ruoli. Io domanderei all'onorevole ministro in forza di quale legge gli agenti delle tasse comminino delle multe, ed in forza di qual legge siano compresi nei ruoli della principale gli accessori, intendo dire nei ruoli che sono resi esecutori dai prefetti delle provincie. Questi schiarimenti l'onorevole ministro potrà darmeli sul capitolo in discussione, oppure su quello della ricchezza mobile, op-

pure anche sul capitolo che comprende le multe in generale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio l'onorevole De Luca di questa latitudine che mi lascia, ed approfittando della sua gentilezza tratterò la questione al capitolo delle multe, perchè così potrò anche procurarmi alcuni ragguagli che mi occorrono in proposito.

PRESIDENTE. Rimane dunque impregiudicata la questione sollevata dall'onorevole De Luca, e, se non ci sono altre obiezioni, si intenderà approvato il capitolo secondo...

RATTAZZI. Domando la parola sulla posizione della questione.

A me pare che non possa ora essere approvata la somma di questo capitolo, poichè in essa è compreso anche l'ammontare delle multe.

Se rimane sospesa la questione se le multe si debbano o non si debbano comprendere nei ruoli, non si può approvare la somma interamente, poichè, quando venisse deciso che le multe non possono essere confuse coi ruoli, la somma del capitolo secondo non sarebbe più la stessa.

Io quindi credo che non si debba approvare la somma finchè sia decisa la questione delle multe.

PRESIDENTE. Ella ha ragione se la questione sollevata dall'onorevole De Luca potesse cambiare le cifre; ma io credo che sia una questione di principio, e non altro.

RATTAZZI. Certo che può cambiare le cifre.

PRESIDENTE. Se l'onorevole De Luca dichiara che può variare le cifre...

DE LUCA. È una questione di principio. Come stanziamento, possono stare le previsioni come sono, perchè le previsioni o si fanno in questo o nel capitolo in cui si tratta delle multe; ma non per ciò la questione di principio rimane pregiudicata e sciolta.

RATTAZZI. Mi perdoni: qui sono portate lire 200,000 per multe, che si presumono potersi riscuotere coi ruoli. Se venisse a decidersi che le multe non possono mettersi nei ruoli, bisognerebbe queste 200,000 lire portarle invece al capitolo delle multe. Dunque non può la somma essere ora approvata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che si possa approvare la somma indipendentemente dalla questione mossa dall'onorevole De Luca, imperocchè ora si tratta essenzialmente di decidere se l'ordine di riscossione di queste multe debba essere compreso nel ruolo principale, oppure se debba essere un ordine speciale. Questa è la questione sostanziale che fa l'onorevole De Luca. Quindi, se si presume che la somma dei due numeri faccia 77 milioni, non importa che si decida fin d'ora sopra i 77 milioni, salvo a vedere più tardi se per la riscossione di queste 200,000 lire si debba fare uso del ruolo principale, oppure si debba fare un ordine speciale di riscossione.

In questi termini noi siamo d'accordo.

DE LUCA. Io chiedeva ancora se gli agenti delle tasse hanno facoltà di comminarle.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questa è un'altra questione. È la legge che impone che vi sieno delle multe. Che ve ne possano essere, questo non è contestabile. La questione è sul modo di riscossione, se debba essere l'agente delle tasse che le commina, e se, una volta stabilite, debbano andare a far parte del ruolo.

Ebbene, anche quando sia messa qui la somma di 77 milioni, una volta che noi rimaniamo d'accordo che non s'intende con ciò di decidere che l'applicazione delle multe debba essere fatta per ordine dell'agente delle tasse o debba essere portata sul ruolo principale, la questione non è pregiudicata per nulla colla votazione della somma.

RATTAZZI. Dal momento che si portano lire 200,000 di multe in questo capitolo, vuol dire che esse devono essere riscosse come le contribuzioni, altrimenti non vi sarebbe ragione di fare una distinzione di capitoli tra queste e quelle.

La questione che intende di muovere l'onorevole De Luca è precisamente di far trasportare la somma che è posta in questo capitolo, qualunque sia la cifra, di 200,000 o di 150,000, poichè è un fatto che, se si approva in questo modo il capitolo, si ammette anche che le multe fanno parte integrante delle contribuzioni, e quindi si risolve la controversia.

Si tratta pertanto di vedere se i mezzi che il Governo può esperire per la riscossione delle imposte possa egualmente adoperarli quando si tratta di esigere le multe che furono unicamente poste dagli agenti delle finanze; perciò, se si ammette questo capitolo, si decide la questione nel senso che vuole il signor ministro, a meno che rimanga inteso che votiamo la somma, salvo poi a decidere dopo il modo di esazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dappoichè rimane inteso che non si vuole punto pregiudicare questa questione, io credo che sia più opportuno votare la somma senza occuparci ora del modo di esazione.

Ci sono qui diversi capitoli per i quali si ha una somma unica composta di parecchi articoli per la cui esazione non è necessario che si proceda nella stessa maniera.

Se guardiamo il capitolo dei rimborsi nelle spese dello Stato, è facile lo scorgere, e l'onorevole Rattazzi lo sa meglio di me, quanta varietà vi sia. Io quindi dichiaro che non ho mai detto che, per esigere una somma portata ad un capitolo o ad un altro, il metodo di riscossione di tutte le somme che vi figurano debba essere lo stesso.

PRESIDENTE. Adunque l'onorevole ministro propone che lo stanziamento di questo secondo capitolo sia ammesso coll'intelligenza che non siano pregiudicate le modificazioni che in seguito si potrebbero introdurre.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è che io dica di modificare la somma, no; affermo che possono perfettamente stare insieme, sia l'imposta sopra i fabbricati, sia la somma delle multe in cui fossero incorsi i contribuenti per le dichiarazioni. Quella che non deve essere pregiudicata è la questione se il metodo di riscossione delle multe sia lo stesso come quello dell'esazione dell'imposta. Questa è la controversia che deve essere riservata.

DE LUCA F. Quella delle facoltà dell'agente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perfettamente. È una questione a parte. Riserviamola adunque, e deliberiamo intanto sulla somma composta delle due diverse sorgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca non si oppone a che lo stanziamento sia messo ai voti.

DE LUCA F. Non mi oppongo, purchè rimanga impregiudicata la questione; intendo però che sia bene stabilito che, ove mai una conseguenza diversa ne potesse venire, sarebbe anche questa accettata dal signor ministro.

MAUROGÒNATO, relatore. Parmi che la questione sia semplice assai. Nel bilancio dell'entrata noi dobbiamo studiare a qual somma possano ascendere le rendite dello Stato. Che ci sia il caso di infliggere e di riscuotere multe non ci può essere questione; che poi il metodo di riscossione di queste multe sia piuttosto l'uno che l'altro; che l'autorità, che le infligga sia l'una o l'altra ciò poco importa, la è cosa che non influisce sulla somma. Parmi adunque che si possa approvare il capitolo colle riserve che furono fatte.

PRESIDENTE. Onorevole Rattazzi. Ella non insiste?

RATTAZZI. Non parmi che la questione presenti altre difficoltà. A mio avviso, lo ripeto, sarebbe più regolare di portare le multe nell'apposita loro sede. Del resto, tanto varrebbe di portare questo capitolo delle multe sotto i vari capitoli a cui si riferiscono le multe stesse; e ciò ora non si fa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando perdono all'onorevole Rattazzi; se egli percorre i capitoli relativi alle entrate eventuali, troverà pure le multe e pene pecuniarie inflitte dall'autorità giudiziaria. Ma questa è un'altra cosa, e sono pure un'altra questione le multe per le riscossioni imposte e quelle per contravvenzioni alla legge sulla macinazione dei cereali. Ora, quando noi siamo intesi che al capitolo 2 mettiamo il provento dell'imposta sui fabbricati, più il prodotto di quelle multe che vi fossero per le dichiarazioni relative ai medesimi, non pregiudicando nulla intorno al metodo di applicazione e di riscossione di queste multe per le dichiarazioni dei fabbricati (che è ciò che vuole l'onorevole De Luca), io credo che facciamo una cosa che sta benissimo e che è perfettamente logica. Imperocchè la somma che noi mettiamo risulta, è vero, da due fonti di proventi, ma natura-

mente non si pregiudica nessuna questione intorno alla riscossione. I metodi di applicazione ed esazione delle varie somme, cui si riferiscono i vari capitoli, possono essere diversi, e non pertanto essere agglomerati insieme i proventi che vengono da queste varie specie di multe.

Io credo quindi che, colle riserve che furono fatte, si possa venire alla votazione di questo capitolo.

DE LUCA F. Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Maurogònato, io trovo che, fino a che si tratta della questione di previsione, naturalmente nel bilancio dell'entrata possono farsi dovunque; però quando si tratta di alcune questioni speciali possono benissimo trattarsi in varie sedi ed anche al capitolo 35, perchè queste multe che il ministro crede di poter comprendere nei ruoli esecutorii, nascono precisamente da alcune disposizioni del suo regolamento, che le rende esecutive *ipso-facto*, in modo tale che si esigono come si esige la contribuzione principale. Per gli stessi fabbricati poi vi sono delle multe che vanno riguardate come multe speciali per le imposte, e che dovrebbero essere trattate nel capitolo 34.

In conseguenza, la questione che io faccio è doppia, in questo senso, cioè a dire: se vi è legge e quale che autorizzi di comprendere le multe nei ruoli provvisorii; se quelle multe poi che per le imposte sono comminate al capitolo 34, debbano avere una sorte speciale, ovvero essere considerate della stessa natura come lo sono quelle della ricchezza mobile e quelle dei fabbricati notate in questo capitolo epperò, semprechè questa questione rimanga impregiudicata, io aderisco che si tratti ora, oppure quando venga in discussione altro capitolo di questo bilancio.

PRESIDENTE. Con questa intelligenza dunque pongo ai voti il capitolo secondo nella somma di lire 77,747,320 16.

(È approvato.)

Capitolo 3. *Imposta sui redditi di ricchezza mobile*, iscritto nel bilancio del 1872 in lire 156,090,000; somma portata dal bilancio 1871, lire 95,677,554 47; somma complessiva, lire 251,767,554 47.

DE LUCA F. Anche su questo capitolo si deve fare la stessa riserva.

PRESIDENTE. Perfettamente. Con questa riserva metto ai voti questo capitolo nella somma complessiva testè letta.

(È approvato.)

RATTAZZI. (*A bassa voce*) Domando la parola.

PRESIDENTE. Capitolo 3. *Tassa sulla macinazione dei cereali*, iscritto nel 1872 in lire 59,500,000; portato dal 1871 in lire 7,316,377 31; somma complessiva lire 66,816,377 31.

(È approvato.)

RATTAZZI. Aveva domandato la parola su questo capitolo.

PRESIDENTE. Sono dolente, onorevole Rattazzi, di non avere udito.

RATTAZZI. Non ho domandato di parlare per variare la cifra, chiedo semplicemente se la Commissione incaricata dell'inchiesta su questa tassa sia in grado di presentare la relazione come si era riservata di fare.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Torrigiani?

LESEN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LESEN. L'onorevole Torrigiani non è presente; io come membro della Commissione testè accennata dall'onorevole Rattazzi, gli risponderò che essa ha presentato dei quesiti a tutti i sindaci del regno sull'andamento di questa tassa. Ciò ha portato un cumulo di circa seimila risposte, le quali hanno dovuto essere lette e coordinate per avere un concetto delle medesime. La Commissione è stata invitata a radunarsi domenica prossima, 21, per prendere le deliberazioni definitive. Però non so, appartenendo l'onorevole Torrigiani ed altri membri di questa Giunta alla Commissione dei Quindici, se questo porterà ostacolo a che la seduta possa aver luogo; starà all'onorevole Torrigiani il decidere. Non sarebbe possibile in questo momento, nè lo potrei io, che non sono il presidente della Commissione, dire quando essa potrà presentare la sua relazione.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, s'intenderà approvato il capitolo 4 in lire 66,816,377 31.

Capitolo 5. *Tassa sulle successioni*, lire 19,600,000.

Capitolo 6. *Tassa sui redditi delle manimorte*, iscritto nel 1872 in lire 5,000,000, portato dal 1871 in lire 4,525,090 55; somma complessiva, lire 9,525,090 55.

Capitolo 7. *Tassa sulle società commerciali ed industriali, ed altri istituti di credito*, stanziato nel 1872 in lire 3,000,000, portato dal 1871 in lire 1,757,045 72; somma complessiva lire 4,757,045 72.

MAUROGÒNATO, relatore. Voleva notare che in questo capitolo la Commissione ha proposto un aumento, e ritengo che il ministro non avrà difficoltà di accettarlo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dichiaro d'accettare le proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Allora rimane la somma come propone la Commissione in 3 milioni per l'anno 1872 oltre i residui attivi.

Capitolo 8. *Tassa del 10 per cento sui prodotti del movimento a grande velocità sulle ferrovie*, iscritto nel 1872 in lire 7,075,000, portato dal 1871 in lire 2,900,914 74; somma complessiva lire 9,975,914 74.

Capitolo 9. *Tassa di registro*, lire 37,000,000.

Capitolo 10. *Tasse ipotecarie*, lire 4,202,000.

Capitolo 11. *Carta bollata e bollo*, lire 30,000,000.

Capitolo 12. *Tassa sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia* (Legge 7 luglio 1868, n° 4472); iscritto nel 1872 in lire 100,000, portato dal 1871 in lire 100,000; somma complessiva, lire 200,000.

PATERNOSTRO PAOLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PATERNOSTRO PAOLO. Domanderei all'onorevole relatore della Commissione una spiegazione.

Trovo pel 1871 la cifra proposta dal Ministero in lire 130 mila, e votata dalla Camera in 80 mila. Oggi la cifra è stata riproposta dal Ministero in 130 mila lire, e la Commissione la riduce a 100 mila.

Nella relazione non trovo una giustificazione qualunque per l'aumento di lire 20 mila dal 1871 al 1872.

Se l'onorevole relatore volesse avere la compiacenza di darmi qualche dilucidazione in proposito, gliene sarei obbligato.

MAUROGONATO, relatore. Nella somma che fu approvata pel 1871 era compresa una parte di residui attivi che si sperava di riscuotere.

Furono presunte lire 86,000 come competenza dell'anno, ed altre 14,000 d'incassi in confronto agli arretrati, insieme lire 100,000.

Noi abbiamo presunta pel 1872 la cifra di 100,000 lire, sperando che l'imposta renda almeno questa somma, mentre certamente dovrebbe rendere di più.

Non abbiamo fatto un profondo studio su questa materia, perchè sapevamo che il ministro se ne occupava; ed anzi nella relazione che fu ora presentata dalla direzione generale delle gabelle è lungamente discusso quest'argomento, e la Commissione dei Quindici lo sta esaminando.

PATERNOSTRO PAOLO. Ringrazio l'onorevole relatore di queste spiegazioni, quantunque mi paiano invero un po' confuse. Poichè ho la parola, ne approfitto per domandare al signor ministro se egli si occupi, come era stato promesso, della questione di riduzione delle tariffe sulla importazione dei tabacchi in Sicilia.

Egli ricorderà che c'è una promessa formale di occuparsi di questa questione; ed io desidero di sapere se il signor ministro se ne sia occupato, se se ne occupa, o se pensi di occuparsene, poichè è questione importante per la Sicilia.

MINISTRO PER LE FINANZE. È un argomento delicato questo di cui parla l'onorevole Paternostro; quindi io spero che egli non vorrà che se ne discuta in questo momento. Tra breve verrà distribuita la relazione della direzione generale delle gabelle; credo anzi che la stampa sia già terminata, giacchè ne ho vedute le bozze: egli potrà scorgere che in quel rapporto è trattata a fondo la questione. Vede che per parte nostra gli studi si sono fatti.

Quanto alla somma, quale è proposta dalla Commissione, io credo che sia meglio scelta che quella stata prima proposta dal Ministero; perchè effettivamente le somme riscosse nel 1871 non vanno che a 66 mila lire circa. La Commissione ne porta la previsione a 100 mila, ed io credo che stia meglio questa

sua cifra, che non quella di 130 mila che aveva proposto il Ministero.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 12 in lire 200 mila.

(È approvato.)

Capitolo 13. *Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazoze e delle polveri da fuoco*, somma complessiva, lire 1,550,000.

Dazi di confine. — Capitolo 14. *Dogane e diritti marittimi*, somma complessiva, lire 86,000,000.

Capitolo 15. *Dazi interni di consumo*, lire 602,040,000.

Capitolo 16. *Tabacchi*, iscritto nel 1872 in lire 74,336,000, portato dal 1871 in lire 1,700,000; somma complessiva, lire 76,036,000

(È approvato.)

Propongo alla Camera di rinviare la discussione a domani.

Essendo presente il signor ministro pei lavori pubblici, do lettura di una domanda di interrogazione per parte del deputato Asproni, così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il signor ministro pei lavori pubblici circa le comunicazioni telegrafiche e postali tra la Sardegna e il continente italiano. »

Essendovi nel bilancio un capitolo che riguarda i telegrafi, mi pare che quando esso verrà in discussione, il ministro, ove lo stimi, potrà rispondere a questa interrogazione.

DE VINCENZI, ministro pei lavori pubblici. Io proporrei di rimandarla dopo la discussione del bilancio, in quanto che vi sono documenti di cui ho bisogno, e che non sono ancora pervenuti al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici propone di rimandare questa interrogazione dopo la discussione del bilancio.

È d'accordo l'onorevole Asproni?

ASPRONI. Purchè il bilancio non duri un mese.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha dichiarato che abbisogna di documenti.

ASPRONI. Del resto è una domanda che io ripeterò ad ogni occasione.

PRESIDENTE. Domani la Camera si riunirà in Comitato privato alle ore 11 e alle ore due in seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per il corrente anno.

Svolgimento delle seguenti proposte:

2° Dei deputati Bertani, Fabrizi e Cucchi. - Confe-

rimento del diritto alla pensione militare alle famiglie dei morti e dei feriti nelle diverse imprese tendenti alla liberazione di Roma.

3° Del deputato Bertani e altri. - Inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola e principalmente dei braccianti in Italia.

4° Del deputato Liroy e altri. - Nomina di una Commissione per riformare in alcune parti il regolamento della Camera.

5° Del deputato Macchi. - Abolizione del giuramento nei procedimenti giudiziari.

6° Del deputato De Luca Francesco. - Modificazione al sistema dei tributi diretti erariali.

7° Del deputato Romano. - Abrogazione del regio decreto 8 giugno 1868 e richiamo in vigore di alcuni articoli del regolamento generale giudiziario.